

Parla, Signore: lo ti ascolto
Dio incontra e racconta

Non voglio più uscire di casa. Me li ritrovo dappertutto. Come fantasmi.

Starò chiuso dentro le quattro mura del mio appartamento e soprattutto dentro il buio del mio cuore. Non avrei mai creduto che vivere fosse così difficile, doloroso e assurdo.

Io non faccio male a nessuno. Il mio carattere è mite. Le mie abitudini semplici. Mi piace andare in palestra per esercitarmi in judo. A scuola sono sempre molto educato e anche bravo. Non ho mai dato motivo di qualche richiamo. Anche perché nella mia famiglia sono stato educato al rispetto di tutti e a compiere il mio dovere.

I miei genitori sono due persone semplici che hanno costruito la loro vita un po' alla volta col lavoro, con l'onestà, con l'unico vanto della serenità tra di noi.

La decisione di oggi: non uscire più di casa, è inattesa anche per loro. Gliela comunicherò e loro inizieranno a mettersi tante domande. Non spiegherò nulla. Non capirebbero.

Anche se la mia storia inizia ad avere qualche mese alle spalle.

Ero arrivato in classe con uno smartphone nuovo. Mi ero subito accorto che qualcuno, il solito, lo aveva adocchiato. Sicuramente sarei diventato oggetto di un assalto. Uscito di classe, arrivano i primi spintoni, le provocazioni più immotivate, qualche colpo forte da lasciarmi i segni sulle spalle. Tutto si era concluso con un movimento scaltro contro il mio zaino. Era stato un attimo rimanere a terra e rimanere allo stesso tempo privato di tutto.

Non vi dico a che cosa ho dovuto ricorrere di scuse per giustificare a casa, la mancanza del cellulare, conquistato con tanti piccoli servizi.

Da quel giorno ero diventato una vittima, inconsapevole, immotivata, indifesa.

Semplifico la mia odissea per non annoiarvi.

Ormai ho deciso: non uscirò più di casa. Non posso diventare zimbello di qualcuno, un sacco di patate contro il quale ci si può accanire come meglio piace, un sacco da boxe da pestare senza pietà.

Sono deciso a tutto, perché non posso più decidere niente liberamente e serenamente.

Stanotte, prima di andare a dormire, se riuscirò a dormire, parlerò con i miei genitori, deciso a non tornare indietro dalla mia decisione. Chissà cosa capiterà. Sicuramente la mia famiglia abitualmente tranquilla, precipiterà nella peggiore delle crisi che abbia mai avuto fino ad oggi.

Eppure non c'è altra soluzione al mio problema. O devo farla finita? Sarebbe per papà e mamma un dolore senza consolazione.

Eppure quel ragazzo mi stava graffiando il cuore. Io, Dio, non potevo rimanere senza fare niente. Fino a quel momento avevo soltanto preso atto del suo sfogo terribile e sconsolato.

L'indomani a scuola. Giulio è assente. Nessuno sa perché. Io conosco il perché.

In realtà, lo sanno anche i suoi compagni. Avevano iniziato a sospettare qualcosa.

Quella sera, in quella casa si sono dati appuntamento tutti, eccetto i violenti di turno. Era stato facile individuarli e scatenare attorno a loro le reazioni giuste di papà e di mamma, di tutti noi, di qualche insegnante. Io, Dio, ero al primo posto. Dovevo istillare forza e energia, decisione, motivazioni, animo. Non c'era più tempo per la vigliaccheria e per la paura.

Finalmente Giulio ha ripreso a vivere e a sorridere. La sua prigionia è finita.

Don Mario Simula